



Il Commento Ma non tutto è «famiglia»

LETIZIA BIANCHI

PRIMA di tutto vorrei dire che le unioni omosessuali - due donne, due uomini - sono a tutti gli effetti, anche a livello sociale, delle «coppie». Non due «amiche» o due «amici»: tra loro c'è scambio affettivo e sessuale, messa in comune di quotidianità, cura, danaro. C'è progettazione comune di vita. Tutte cose che non hanno un valore puramente privato, ma sociale, anche se nascono da una unione che non è ratificata o riconosciuta dallo stato. Però, a mio parere, non tutto è famiglia. Nella descrizione fatta qui accanto la famiglia c'è perché c'è una madre con il proprio figlio.

Perché dico che non tutto è famiglia? La famiglia è un linguaggio, e se la consideriamo come tale, possiamo descrivere col linguaggio della famiglia realtà anche molto diversificate tra di loro. Ma sempre più spesso il termine famiglia viene usato in un modo che copre più che evidenzia queste differenze, cancellando tra l'altro storie, esperienze, lotte e desideri. Lavia che produce questo è quella di una rivendicazione di diritti uguali a quelli che già possiedono i soggetti forti. Nel caso delle coppie omosessuali, ecco emergere la richiesta di avere uguale riconoscimento e uguali diritti a quelli delle coppie eterosessuali. In questo modo però si attribuisce al modello della coppia eterosessuale ulteriore forza sociale e simbolica, proprio mentre essa conosce la crisi del patto che lega uomini e donne tra di loro. Vedo quindi la necessità di trovare nomi che dicano il cambiamento, e non solo desunti da etichette omnicomprensive.

Torniamo al nostro esempio. Se due uomini o due donne oltre a essere una coppia che svolge una funzione sociale, sono anche una «famiglia», allora bisogna dire che questo sancisce un cambiamento epocale a vari livelli. Che forse va segnalato con un altro termine. La «famiglia» infatti è basata sul matrimonio, e il matrimonio è sempre stato anche il principale istituto per l'attribuzione della posizione dei singoli entro la struttura sociale di genere. Si determinerà quindi, verso questa famiglia e questo matrimonio, il problema di chi è il «marito» e di chi è la «moglie», per considerare un solo aspetto. Dunque non è la stessa cosa parlare di «famiglie» omosessuali, oppure di «coppie» di uomini o di donne. Questa seconda formulazione forse non soddisfa immediatamente dal punto di vista dei diritti, o delle leggi, ma ci mette di fronte a realtà e problemi molto diversi tra loro, valutabili soltanto tenendo conto della differenza con le coppie eterosessuali. Infatti, per quanto riguarda l'aver figli, due donne che vivono insieme (e anche una donna sola) e che vogliono avere un figlio, dovranno trovare solo il modo per farlo. E la relazione madre-figlio ha una rilevanza corporea, simbolica e sociale che non necessita a mio parere di ulteriori mediazioni, cosa questa che non direi per la relazione padre-figlio in assenza della figura materna.

Voglio sottolineare il fatto che la «famiglia» riguarda essenzialmente il dato della filiazione, mentre nella nostra cultura si indicano come suo fondamento il matrimonio, dove il dato simbolicamente evidente è quello della paternità sociale. Giacché l'istituto matrimoniale è il dispositivo in grado di garantire che i figli nati dalla coppia siano riconosciuti come figli legittimi di quell'uomo.

Il cambiamento epocale sarebbe quello di restituire il primato alla filiazione materna e di ripensare al ruolo paterno, in qualunque modo si presenti, all'interno di una coppia omosessuale o in altre situazioni.

STORIA DI FAMIGLIE / 4 - Un impiegato e un medico gay, tra sentimenti e diritti negati

Ritratto di coppia maschile A Bologna, con la «suocera»

«Il nostro progetto? È costruito su anni di fedeltà»

BOLOGNA. La «suocera» la accudiscono a turno, tenendo conto degli orari di lavoro della coppia. Anzi, della famiglia. L'accudimento ha una sua ragione: bisogna sollevare la signora dal letto, metterla sul trono-gabinetto che le è stato costruito appositamente, prepararle da mangiare, essere rispettosi della dieta. Intanto, il territorio si è ristretto. Una casa troppo piccola, per tre persone: sessanta metri quadrati, due camere, cucina e bagno, in un quartiere popolare di Bologna. Nell'appartamento che fu «un vero porto di mare», dove erano ospitate «soprattutto le coppie nascenti», adesso ci viene meno gente, ammette il giovane funzionario dello Stato. Lunghe basette a piramide rovesciata, barbetta nera, baffi, jeans e giubbotto, racconta di sé e del suo amore. Amore di coppia. Maschile. Tra due uomini. Uno è, appunto, impiegato; l'altro medico.

Viene, il funzionario, da un'esperienza cattolica mentre il medico ha avuto «una formazione anarchica». Si sono messi insieme tanti anni fa. «L'incontro con il mio compagno era nato da una forte attrazione fisica». Poi, la coreografia sensuale e inquietante, è diventata voglia di una casa in comune. Riferimento familiare tutto da inventare. «Nessuno di noi, in quanto coppia omosessuale, possiede un modello di genitori al quale aggrapparsi». Eppure, provano a disegnare, plasmano, scolpire affinché la storia affettiva faccia famiglia. Semplice come un buongiorno? Lineare, senza separazioni, ripicche, dispetti, esplosioni di violenza, pulsioni di desiderio, tradimenti, abbandoni di sé. Un duo amoroso reso domestico, ca-

salingo. Anche se. Il rischio è che questo «prototipo» di famiglia venga additata - tra gay - come fosse un santino. Ecola qui, guardatela, questa coppia tanto «buona», tanto «fedele», senza incrinature, senza scossoni. Al piacere di descrivere l'unione inossidabile - dunque, eccezionale - segue la citazione dei ricordi, il ponte costruito dalla memoria. Ha meno di quarant'anni, il funzionario dello Stato. Nato in Sicilia, per la precisione in provincia di Ragusa, vicino a Comiso. Obiettore di coscienza; è maturata lentamente, «la coscienza del mio essere omosessuale. Organizzo riunioni di discussione a casa. Mia madre non mi ha mai contrastato. Anzi, ha provato a capirmi».

Per questo, evoca trasformarsi in amica delle madri di quei quindicenni che cominciano a desiderare altri ragazzi. Certo, dava sicurezza quella presenza femminile. D'altronde, quando il figlio, dopo anni passati al Nord, comparirà con il suo nuovo compagno, «mia madre tirò fuori le lenzuola del corredo per prepararci il letto». Dalla attrazione fisica al patto di reciprocità. «Ci sentiamo «famiglia» dal momento che una famiglia, per reggere, ha bisogno di un progetto di fondo. Il nostro progetto è basato sulla fedeltà, non solo sessuale». Tuttavia, scegliere la vita in comune pone più di un problema. Quando non ci sono i figli a fare da collante. Quando non c'è la stampella della coppia, e del legame magari non proprio indissolubile. Questa coppia tra due uomini soffre di una precarietà di fondo. Che è, appunto, sociale e giuridica e patrimoniale. Se il rapporto genitori-figli rappresenta il filo resi-

stente dell'indissolubilità, della perennità, in questa scena d'amore coniugale «omoparentale», bisogna pur trovare delle stampelle per appoggiarsi. Per avere un'aria di famiglia. «Somigliamo a quelle coppie eterosessuali che sono sterili, senza figli». Subito dopo, precipitosamente: «Noi, però, pur non avendo figli paghiamo le tasse per le scuole». Pazienza. Ci si può adattare perché «rientra nella dialettica sociale». Piuttosto, il timore sta nell'impossibilità futura a trasmettere «le cose», piccole o grandi, accompagnate dal cartellino del prezzo o dal valore dell'affetto. In caso di scomparsa di uno dei due, niente passa automaticamente all'altro. «Noi siamo stretti nelle stesse contraddizioni di quelle coppie etero che non hanno la difesa di un ombrello sociale». Sarebbe importante il riconoscimento delle famiglie di fatto «a fronte di una legislazione incurante di ciò che si muove nella società». Pagare le tasse, e non ricevere i servizi adeguati? Questione di rappresentanza debole. «Agli schiavi di Roma proibivano di vestirsi di bianco: così li potevano contare».

Per sciogliere la contraddizione, la coppia si applica alla gestione comune della casa; costruisce un tessuto di solidarietà. Una famiglia di oggi che, invece di partecipare, in reciprocità, alla vita dei figli, si prende cura della madre di uno dei due. Con stipendi, in certi periodi anche molto diversi tra loro, decidono di tenere un fondo comune. Il 60% di ogni stipendio viene messo su un conto in banca di cui sono cointestatari. Ora, quel sessanta è calato perché partecipa anche l'altro familiare: la «suocera». Ogn-

no attinge a quella cifra per la casa, i vestiti, le spese delle vacanze; un piccolo fondo di solidarietà viene accantonato per malati di Aids. «Il 40% ognuno di noi se lo tiene come risparmio personale». Un di più che hanno giocato in borsa - «ma non ci capivamo niente» - oppure è servito all'acquisto di un computer. Nella scenggiatura, la fase attuale è quella «più difficile». Dilemma: dove collocare la «suocera»? «Ci abbiamo pensato. Mandarla in un istituto non ce la stiamo sentita». Hanno discusso e discusso. Per chiarirsi tra loro. C'era un problema «di responsabilità del mio compagno - non un rapporto viscerale - nei confronti di sua madre». D'altronde, due persone che stanno insieme dal 1982, hanno partecipato a tante feste, e ricorrenze e giornate di Natale passate dai genitori dell'uno o dell'altro. La leggenda (e il film) di Narayama, la montagna dove venivano condotti i vecchi ormai inutili, ridotti a bocche da sfamare, è, appunto, solo una crudele leggenda. Certo, hanno nostalgia «della libertà di prima». Eppure, la presenza della suocera non è un evento straordinario. «Lei viene a far parte del nostro cammino. Un cammino del quale «noi siamo il motore immobile. In fondo, ci dispiace che gli altri, gli amici, chiedano: disturriamo?». Ma no, nessun disturbo. «Vogliamo continuare la nostra vita. E avere a casa degli ospiti. Per questo, cerchiamo una casa più grande». Non hanno avuto figli? Non importa. Dal momento che si sentono «responsabili di questa bambina adulta».

Letizia Paolozzi

Macho Macho

L'«uomo-oggetto» in passerella? Fa ridere

BIA SARASINI

Forse ha proprio ragione Eva Herzigova, gli uomini che si aggrappano nella moda sono un po' imbranati, non ci sanno fare. A cominciare dai modelli, che sarebbero l'edizione riveduta e corretta delle fanciulle sprovvedute irretite dai facili successi. Si vede che l'esperienza, ancora insolita in mostra il proprio corpo, mette scompiglio tra i circuiti cerebrali. Altro che agguerrite signore delle passerelle, attente amministratrici della loro immagine. E che non è facile essere un oggetto sessuale. Sarà per questo, per una mancanza di autoconsapevolezza, che i pellicioni, per esempio di lupo, sono stati pensati «per aiutare l'uomo a difendersi dall'aggressività femminile». Doppiamente imbranati, se devono usare un oggetto allusivo come la pelliccia per nascondere-

si, invece che per sedurre. Preoccupanti, se sull'altare della femminilità sono disposti a immolare la pelle di un altro animale. E uomini immaginari: senza cravatta, con le scarpe in vita, perfino muniti di mutande con prosbische, tanto per togliersi ogni preoccupazione: quello che c'è di visibile e rigorosamente finto. Uomini che hanno rinunciato alla divisa, pantaloni, giacca, cravatta, che costituiscono la loro armatura da più di un secolo. È curioso che il centro di questa decostruzione sia proprio a Milano. È magico l'equilibrio raggiunto da queste sfilate. Tra la solidità, l'affidabilità della macchina produttiva della moda italiana, e l'invenzione, la leggerezza degli stilisti meno conformisti, come scrive l'autorevole Susy Menkes dell'«Herald Tribune». «Se Calvin Klein va da New

York a Milano» aggiunge «è perché solo il suo stilista oggi può trovare la consacrazione dei media e dei compratori». Ma fa pensare che il lancio delle nuove vite della mascolinità avvenga qui, in Italia, dove le tenute più audaci che succede di vedere sono quelle tute dai colori improbabili, genere rosa shocking o verde pisello, ma anche azzurro sfogorante, adottate dai signori in pensione come loro mise quotidiana. Come se stravaganze e trasgressioni riuscissero meglio nel paese dove il maschio è ancora una cosa seria. E se poi ci si dovesse preoccupare, per fortuna ci sono le signore. Miuccia Prada che osa l'impossibile, ritrovare l'eleganza per uomini alla moda. E Donatella Versace, che vuole abiti per uomini che piacciono alle donne, e quindi mettano in risalto il sedere e il viso. Da meditare.

Olanda: unioni legali per gay ma senza figli

Una nuova unione, tra omosessuali, è possibile in Olanda. Non si tratta di un semplice contratto per condurre una vita in comune, dal momento che i diritti e i doveri dei partner vengono definiti dalla legge. Esclusi dai rapporti giuridici i bambini anche se sono ventimila quelli educati da due adulti dello stesso sesso. 81 deputati avevano votato a favore della modifica della legge e 61 si erano dichiarati contrario. Fino a oggi, le coppie omosessuali non hanno diritto di adottare un bambino mentre la legge permette agli eterosessuali non sposati di adottare un piccolo olandese.

Usa: rinuncia la prima «cadetta»

La diciottenne Beth Ann Hogan, la prima soldata a firmare il libro delle matricole all'accademia militare che fino al 18 agosto dello scorso anno era stata riservata agli uomini, il Virginia Military Institute, ha rinunciato. Non sarà quindi lei la prima donna in 156 anni a passare il corso a Lexington, e neanche a passare la «frontiera del ratto», ovvero i primi sei durissimi mesi di addestramento per i «ratti», appunto, come vengono definite in gergo le matricole. Ma altre 25 cadette stanno proseguendo il corso massacrante, insieme a 365 cadetti, la prima classe mista, abbandonata fin'ora da cinque donne e 65 uomini.

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

GIUSEPPE DI TRANI
di anni 76

Ne danno il triste, doloroso annuncio la moglie Giovanna, i figli Anna, Antonio, Pasquale, Lucia, Clemente con le rispettive famiglie, parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 19 gennaio alle ore 11.45 con funzione religiosa presso la Parrocchia «S. Antonio Abate», Piazza Stampalia a Torino. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 18 gennaio 1998

L'Unione Borgo Vittoria, Madonna di Campagna-Lanzo e Lucente Vallette partecipa al dolore del compagno Pasquale Di Trani e della famiglia per la scomparsa del caro

PADRE
Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 18 gennaio 1998

La sezone Madonna di Campagna-Lanzo si unisce al dolore della famiglia per la perdita del compagno

GIUSEPPE DI TRANI
Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 18 gennaio 1998

Pasquale Preziosa, Luigi Meljara, Antonio Zanetti, Luzzi, Vanzini, Bellini, Beppe e Jolanda, Roberto e Sergio, Giammarino, Pasquale Robbe, Raimondo, Armando, Gilda, Veniero, Aurora, Pompeo Fioreto, Lomaggio, Marina e Matteo, Maza, Borgogno, Magnifico Gallo, Francesco e Sergio Banitto, sono vicini al compagno Pasquale Di Trani e alla famiglia per la scomparsa del

PADRE
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 18 gennaio 1998

Nel 16° anniversario della scomparsa di

PRIAMO RADİ
la moglie Lina lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi (Si), 18 gennaio 1998

Il 12 gennaio 1998 ricorre il primo anniversario della scomparsa del tanto amato ed amato

OTTAVIO BELLESIA
di Carpi. Lo ricordano con tanto affetto la moglie Albiana, i figli, i generi, i nipoti e tutti coloro che lo hanno conosciuto ed amato. Nell'occasione è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'Unità.
Carpi, 18 gennaio 1998

Ricorre il 3 gennaio l'11° anniversario della scomparsa di

LILIANO MURATORI
di Cavazzona di Castellfranco Emilia. Il tuo sorriso, le tue risate, ci davano serenità; oggi tutto questo ci manca, ma rimane il ricordo della serenità che ci hai saputo dare. Louisa, Vittorio, Igor, Ada. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione.
Modena, 18 gennaio 1998

L'11 gennaio 1990 a Castellfranco Emilia veniva mancata la suocera

MARIA ALFEA MELOTTI ved. Borelli
Con immutato affetto la ricordano i figli, Luigi, Ivonne e Franca; la nuora, i generi e i nipoti. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 18 gennaio 1998

Il 9 gennaio ricorreva il 4° anniversario della scomparsa di

GINO GREGORI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Valtra ed i nipoti. Nell'occasione è stata effettuata una sottoscrizione per l'Unità.
Modena, 18 gennaio 1998

Ricorre in questi giorni il 24° anniversario della scomparsa del compagno

LINO RINALDI
che fu un fervente antifascista, partigiano combattente nella guerra di Liberazione nazionale. Ne rinnovano il caro ricordo, con immutato affetto la moglie Maria Corina la quale, nel contempo unisce nel ricordo lo zio

GINO OLIVI
Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità.
Modena, 18 gennaio 1998

Ifiglie familiari, annunciano la scomparsa di

LILIA PACCHIONI (Grisa)

di anni 87. I funerali si svolgeranno domani, alle ore 14, con partenza dalle camere ardenti dell'Ospedale di Carpi. Nell'occasione è stato sottoscritto all'Unità.
Carpi, 18 gennaio 1998

Atto anni dalla scomparsa del caro

ELIO GIUGNI
con tanto amore la moglie Selene, la figlia Elisa, la nipote Barbara e il genero Remo lo ricordano con affetto. Ricordano anche la mamma, il papà e il caro fratello

LORIS
Bologna, 18 gennaio 1998

18-1-1985 18-1-1998
Ricorre l'anniversario della morte di

ARMIDE FRABETTI
la moglie Giacomina Zanardi unita ai figli lo ricorda con affetto. Nella triste circostanza ricorda anche il nipote

PAOLO ZANARDI
di anni 28.
Bologna, 18 gennaio 1998

17-1-1988 17-1-1998
GUERRINO NERI

Il tempo passa ma tu sei sempre con noi. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Raffaella, i figli, le figlie, la sorella, i generi, le nuore, i nipoti.
Caldarera di Reno (Bo), 18 gennaio 1998

17-1-1993 17-1-1998
Giuliana e Veronica ricordano con tanto amore il loro caro

ALDO MALDINA
Anzola dell'Emilia (Bo), 18 gennaio 1998

19-1-1997 19-1-1998
Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI MICHELETTI
la moglie Anna e il figlio Renzo lo ricordano con affetto, sottoscrivendo per l'Unità.
Torino, 18 gennaio 1998

Nel 30° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO TINACCI
I familiari lo ricordano con immutato dolore.
Genova, 18 gennaio 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

GINO BIANCONI
La famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Genova, 18 gennaio 1998

Nel 34° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MANGINI
I figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 gennaio 1998

Anna e Uliana Garoli ricordano con il rimpianto sempre il loro caro

Sen. GIUSEPPE GAROLI
nel 13° anniversario della morte e sottoscrivono per l'Unità.
Cremona, 18 gennaio 1998

Ricorre l'anniversario della scomparsa dei fratelli

NATALE e ATTILIO TONANI
La moglie di Natale Antonia, ed il figlio di Attilio Gianfranco, li ricordano agli amici e compagni con immutato affetto. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 gennaio 1998.

Nel sesto anniversario della scomparsa della cara mamma

MARIA CLERICI-DAMENO
i figli Giuseppina ed Emilio la ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 18 gennaio 1998

Ecco quanto costa telefonare in città

Telecom, Tim e Omnitel si stanno sfidando in questo inizio d'anno sul nuovo business del telefoni da città. Per verificare i costi reali, e la convenienza delle varie offerte, abbiamo messo a confronto la copertura, i canoni, gli scatti e le altre spese.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 15 GENNAIO 1998

DALL'AFFRESCO DELLA "RECHERCHE" PROUSTIANA STANZE SEGRETE presenta:

"Albertine o della Gelosia"

di Alma Daddario con Edoardo Siravo, Patrizia La Fonte, Adriana Ortolani, Lucianella Cafagna Diretti da Giuseppe Lorin Al pianoforte Federico Benetti

dal 9 gennaio al 15 febbraio

venerdì, sabato, domenica alle ore 21.00 Via dello Sforzesco, 3 (Trastevere) tel. 58330995 - 6872633